

Ex Ilva, Urso: «Serve la responsabilità di tutti» A luglio nuovo intervento da 140 milioni

Domenico Palmiotti

La partita dell'ex Ilva resta ancora in stallo. Con le trattative per la cessione dell'azienda che ancora non hanno imboccato la dirittura d'arrivo, con la cassa integrazione straordinaria che prosegue e che a Taranto coinvolge circa 3.150 dipendenti su un organico di poco meno di 8.000 e con la produzione che rimane su un livello bassissimo, visto che per ora c'è un solo altoforno in marcia, il 2. Il quadro resta dunque critico e ieri sera al Mimit il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ribadendo che «quella dell'ex Ilva è una sfida difficile», ha di nuovo sollecitato «un'azione sinergica e la massima responsabilità da parte di tutti gli attori nel rispetto degli sforzi fatti in questi anni proprio dai lavoratori dell'Ilva». Come aveva già evidenziato sabato a Manduria, nel Forum in Masseria, l'evento promosso da Bruno Vespa e Comin & Partners, Urso ritiene che non tutti i soggetti in campo stiano remando nella stessa direzione. E per il ministro non c'è solo lo Stato o il Governo, ma anche gli enti locali e la Magistratura, la quale proprio sabato ha confermato il sequestro, che dura da maggio 2025, dell'altoforno 1, allontanando così ulteriormente i tempi di ripresa dell'impianto, già stimati in non meno di otto mesi. Dopo gli ultimi 100 milioni assicurati per la continuità operativa dell'azienda, il Governo dovrebbe mettere già il prossimo mese in un nuovo provvedimento gli ultimi 140 milioni disponibili ed esaurire così il prestito che ha autorizzato la Commissione Ue. L'autorizzazione ha riguardato mesi addietro un intervento da 149 milioni per l'ex Ilva e in quell'occasione Bruxelles ampliò il plafond sino a 390. Quelli di luglio sarebbero quindi gli ultimi per l'azienda.

«Noi siamo impegnati con voi a garantire la continuità produttiva, nella prospettiva della piena decarbonizzazione, anche e soprattutto a Taranto - ha spiegato Urso - Se ci siamo riusciti a Terni, con un ambizioso programma di rilancio, e se ci siamo riusciti a Piombino, che tornerà a produrre acciaio dopo oltre 15 anni, dobbiamo fare ogni sforzo perché accada anche negli stabilimenti dell'ex Ilva. Per questo serve la massima responsabilità da parte di tutti gli attori».

«Urso ha dichiarato che il Governo c'è e che vuole trovare soluzioni - ha commentato Vito Pastore della Uilm -. Se non ci sono acquirenti per l'azienda, bisogna trovare una soluzione nell'intervento pubblico». Per Biagio Prisciano della Fim Cisl, «serve un tavolo congiunto anche con gli enti locali che è solo quello di Palazzo Chigi». Intanto, il governatore pugliese Antonio Decaro ha convocato i sindacati metalmeccanici per domani alle 12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

presentazione del piano industriale FaSTLANe 2030, di presentare entro dicembre il piano di rilancio di Maserati. «Il Piano Italia sarà più forte con FaSTLANe 2030 e con una visione chiara: il nostro Paese sarà l'hub produttivo delle auto piccole a Mirafiori e Pomigliano, delle vetture di fascia medio-alta e lusso a Melfi, Cassino e Modena, dei veicoli commerciali ad Atessa» sintetizza Cappellano.

I nodi

«Restano ancora aperte questioni fondamentali per garantire la sicurezza occupazionale e le prospettive dello stabilimento di Cassino, strettamente legate alla definizione dei piani industriali di Maserati e Alfa Romeo. Questo è l'aspetto più critico emerso dall'incontro. Ci aspettavamo risposte più concrete: comprendiamo la complessità della situazione, ma c'è un'urgenza che deve essere affrontata in tempi brevi» sottolinea il segretario della Fim-Cisl Ferdinando Uliano. Le priorità secondo il nuovo segretario della Uilm, Davide Sperti, «sono oggi Cassino, per cui occorre individuare una nuova missione produttiva, Termoli, che a nostro avviso dovrebbe essere il punto di riferimento di un rilancio dei motori italiani per vetture ibride, nonché l'indotto, per cui chiediamo a Stellantis responsabilità sociale e al Governo una piano di sostegno e di sviluppo». Per Samuele Lodi, responsabile Auto per la Fiom, «la mancanza di prospettive industriali sul fronte della produzione di batterie in Italia rappresenta una scelta estremamente grave soprattutto alla luce delle novità sulle e-car che interessano il nostro Paese». Preoccupa la situazione di Mirafiori e a Melfi, aggiunge, «per i volumi bisognerà puntare solo sulla Jeep Compass e sulla nuova Alfa in quanto gli altri tre modelli le due DS e la Lancia, presumibilmente avranno volumi bassissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA